



L'epidemia nel Vicentino

Il drammatico bilancio sanitario e le incerte prospettive

Aiutati, aiutaci



Indossala

L'ITALIA A COLORI. L'impatto dei diversi livelli di restrizione su contagi e decessi nelle Regioni

La curva del coronavirus piega davanti al rosso L'onda lunga dei decessi

Più lenta la frenata dei casi positivi nelle zone gialle e arancioni
A novembre un terzo dei decessi veneti dall'inizio della pandemia

Marco Scorzato
VICENZA

Contagi, ricoveri, terapie intensive, decessi. Com'è andata nell'Italia divisa a colori? Alla vigilia del nuovo dpem di Natale, uno sguardo al quadro sanitario delle diverse Regioni aiuta a comprendere quale è stato l'impatto dei diversi livelli di restrizioni stabiliti dal governo il 6 novembre e a delineare il possibile andamento del prossimo futuro. Alcune tendenze sono subito evidenti scorrendo i dati e consultando i grafici del ministero della salute per le regioni di diversi colori. Dove si partiva da situazioni sanitarie più gravi (per numeri assoluti o relativi) e da una minor capacità delle strutture e del sistema di far fronte alla pressione del Covid, come in Piemonte o Lombardia, si è stretto di più, creando le zone rosse del lockdown (stavolta con aziende aperte, a differenza della primavera); e in quelle aree gli effetti, dopo una quindicina di giorni, sono stati evidenti, piegando prima e invertendo poi la curva dei contagi. Dove, come in Veneto, si partiva invece da un quadro sanitario meno grave e da un sistema (posti in terapia intensiva, soprattutto) più fornito, si è stretto di meno; le zone gialle hanno avuto un minor effetto sul contenimento della pandemia e delle sue conseguenze sanitarie. Le zone arancioni hanno prodotto effetti intermedi, più simili al giallo che al rosso.

POSITIVI. Il diverso andamento tra Regioni è fotografato dalle diverse pendenze delle curve, degli "attualmente positivi" (legati anche al numero di tamponi eseguiti) e dei

decessi. Abbiamo condotto l'analisi fino al primo dicembre. Prendiamo tre Regioni rosse: Lombardia, Piemonte e Toscana. La seconda ondata in Lombardia iniziava con 9.167 persone positive (primo ottobre). Un mese dopo erano già 90.075. Dieci volte tanto. Il 6 novembre, quando scattava il lockdown, erano 117.366. Il picco è stato raggiunto il 22 novembre con 164.406 ma lì è iniziata la discesa: circa due settimane di rosso hanno avuto effetto e portato i positivi a 121.033 al primo dicembre. Andamento analogo in Toscana: 29.974 a inizio novembre, 39.440 sei giorni dopo, fino al picco di 54.152 del 17 novembre; da lì discesa fino ai 40.201 di inizio dicembre (quasi gli stessi del 6 novembre). Curva che sale e poi scende (ma con meno intensità) anche in Piemonte: 47.916 positivi il 6 novembre, poi 77 mila il 19 del mese, un "plateau" di una settimana con picco di 78.406 il 26 del mese, prima del calo: 72.268 il primo dicembre.

Per i gialli come il Veneto, invece, i positivi non hanno mai smesso di aumentare fino al primo dicembre: a inizio ottobre erano 3.965, un mese dopo 31.414, otto volte di più (un terzo dei lombardi) e il 6 novembre scattava il giallo con 43.937 infetti. Da allora la curva non ha mai

smesso di salire fino agli 80.997 del primo dicembre. E come è andata al Lazio, altro giallo? Ancora peggio: da 36.106 di inizio novembre a 90.938 di inizio dicembre, anche lì curva sempre in crescita. L'Emilia Romagna, che il 6 novembre era gialla con 33.730 positivi, è diventata arancione dal 13 novembre ottenendo un effetto sanitario dopo due settimane con 72.526 di picco il 25 novembre. Poi la curva è scesa (di poco e andando in altalena) fino ai 71.842 di inizio dicembre.

TERAPIE INTENSIVE. L'andamento dei contagi è direttamente proporzionale ai ricoveri e alla pressione sulle terapie intensive. A novembre il Veneto ha registrato un'impennata di ricoveri in rianimazione per Covid: il 6 novembre erano 169, a inizio dicembre 330, come ha confermato l'altro ieri il governatore Luca Zaia. Ieri erano 307. Un salto percentuale così consistente a distanza di 25 giorni non lo registrano altre grandi Regioni, che partivano però da una situazione peggiore: tra le rosse, la Lombardia è passata da 570 a 876; il Piemonte da 268 a 377; la Toscana da 209 a 267. La gialla/arancione Emilia Romagna da 177 a 247. Il giallo Lazio da 234 a 352. In termini assoluti, i ricoveri in in-

tervenza superiori al Veneto sono in Lombardia, Piemonte e Lazio.

IDECESI. Ma quanto è costata la seconda ondata (non conclusa) in termini di vite umane? E che effetto hanno avuto i diversi colori sulla curva dei decessi dei positivi al virus? Dall'inizio della pandemia, il Veneto in valori assoluti ha avuto finora meno morti delle altre grandi regioni del nord: 3.818 al primo dicembre contro i 22.104 della Lombardia, i 6.303 del Piemonte, i 5.805 dell'Emilia Romagna. Ma se il Veneto fa il confronto con se stesso (in primavera) vede che la seconda ondata lo sta colpendo con maggiore violenza. La curva dei decessi di novembre è più ripida di quella di marzo e aprile, quando il Veneto si era distinto per capacità di contenimento rispetto alle altre regioni del Nord. In generale la curva delle regioni gialle è più ripida di quella media nazionale. In termini assoluti, solo nel mese di novembre il Veneto ha avuto 1.400 decessi, cioè il 36% di tutti i suoi morti Covid da inizio pandemia - mentre nello stesso mese la Lombardia ha concentrato il 20% (4.515) dei suoi, l'Emilia Romagna il 19% (1.158), il Piemonte il 30% (1.909) e la Liguria, arancione, il 25% (623). In media in Italia a novembre c'è stato il 31% dei decessi Covid totali. Un'altra grande regione, il Lazio, ha pagato un prezzo relativo ancora maggiore del Veneto, con 1.200 decessi in un mese sui 2.431 totali (49%). In generale, l'onda lunga dei decessi si profila più lunga nelle regioni gialle. ●

Le aree che partivano da situazioni più gravi stanno toccando con mano l'effetto del lockdown

In Veneto ricoveri in rianimazione raddoppiati in un mese. Il Lazio, giallo, non frena i nuovi infetti

L'IMPEGNO. L'Ulss ne ha acquistati tre per Vicenza, Montebelluno e Noventa, a Sandrigo l'ha donato Fondazione San Bortolo

Nuovi mammografi, screening no stop

Dopo l'interruzione in primavera l'attività ora è sempre garantita

VICENZA

L'Ulss 8 continua ad investire in tecnologie ed ecco ora i 3 mammografi per gli screening del tumore al seno, da pochi giorni installati al San Bortolo, nell'ospedale di Montebelluno Maggiore e a Noventa. Sono costati 815 mila euro. Inoltre, una quarta apparecchiatura da 143 mila euro, donata dalla Fondazione San Bortolo, a Sandrigo. Insomma, una nuova dotazio-

ne in tutto il perimetro dell'Ulss «per coprire - spiega il dg Giovanni Pavese - le aree più critiche e potenziare l'attività di diagnostica senologica». Un grosso passo in avanti. «Sono strumentazioni di cui eravamo carenti. Le abbiamo volute perché è importante disporre di mammografi che possano garantire la massima risoluzione in tutte le sedi in cui si fanno screening. Ci è stata a fianco la Fondazione San Bortolo in sintonia con la nostra pro-

grammazione». Un rinnovo, dunque, a 360 gradi, indispensabile, utilissimo, anche perché, nonostante il Covid e questa tempestosa seconda ondata, gli screening oncologici proseguono regolarmente. «Il lockdown della scorsa primavera - dice il dg - ci fece sospendere tutti gli screening. Bloccare la prevenzione è la cosa peggiore. Adesso, invece, non si è fermato nulla». Dall'inizio dell'anno circa 95 mila vicentini sono stati chiamati ad effettuare un esame gratuito, e diverse centinaia riceveranno l'invito nelle prossime settimane. È il responsabile del servizio epidemiologico Rinaldo Zo-

lin a fornire i dati complessivi. Per lo screening del tumore al seno, rivolto alle donne tra i 50 e i 74 anni e ripetuto ogni 2 anni, da gennaio ad oggi sono state invitate 26.200 donne e di esse hanno aderito in 15.700, il 60% del totale (il 71% considerando chi ha effettuato il controllo di propria iniziativa). C'è poi lo screening citologico, pap test tra i 25 e i 29 anni e test Hpv tra i 30 e i 64 anni. Nei primi 10 mesi di quest'anno sono state invitate 23 mila donne, con un'adesione del 46% (53% aggiungendo chi ha svolto l'esame autonomamente). Infine lo screening per il tumore del colon-retto,

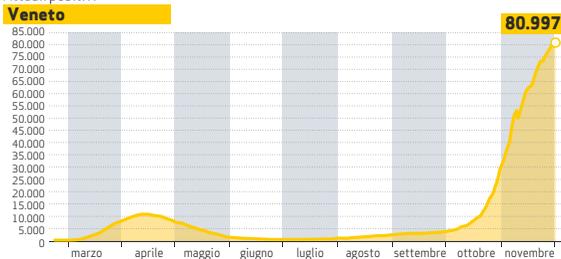
offerto ogni 2 anni a uomini e donne fra i 50 e i 69 anni. Invitate oltre 45.800 persone, con un'adesione del 50,6%, pari a oltre 23 mila esami effettuati. Mammografi, come detto, molto avanzati: «Rispetto a prima - spiega il primario di radiologia Sergio Savastano - meno radiazioni, tempi ridotti e possibilità di incrementare il numero di test». «Quando l'Ulss ci dà un input noi corriamo - dice il presidente della Fondazione S. Bortolo Franco Scanagatta - con una macchina in tutto e per tutto simile come tecnologia a quelle acquistate dall'Ulss». ● F.P.



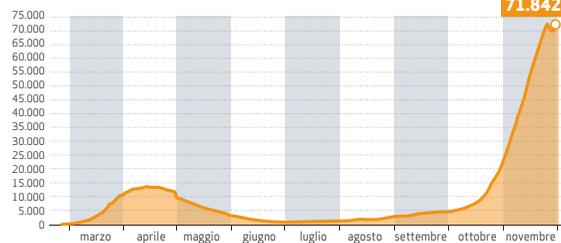
Uno degli apparecchi recentemente acquistati dall'Ulss 8

L'impatto sanitario dei diversi colori

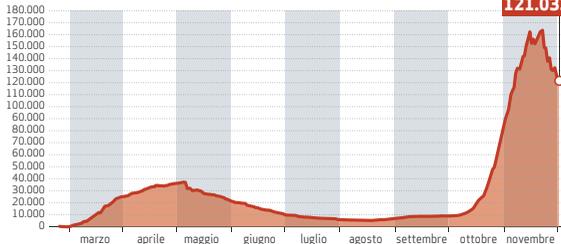
Attuali positivi



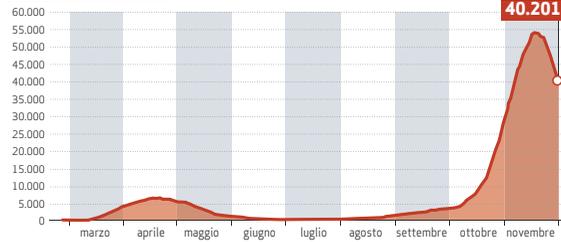
Emilia Romagna



Lombardia



Toscana



Fonte: Ministero della Salute - dati aggiornati al 1 dicembre 2020